

Il libro di Francesca Borri edito da Einaudi

# Rabbia e miseria tra i resort

## Così l'Isis recluta alle Maldive

di Carlo Rovelli

**F**rancesca Borri infastidisce molti. In un mondo di frasi fatte e giudizi pronti, lei mette in dubbio. Si pone domande chiave, non pretende di sapere prima le risposte. In un mondo dove le notizie sugli avvenimenti cruciali arrivano spesso troppo filtrate, lei va a vedere. È una dei pochissimi sopravvissuti di una grande razza: i giornalisti di guerra, quelli che vanno di persona ad ascoltare la gente, là dove ci sono i conflitti, accettando rischi reali in nome di un bene sempre più prezioso: la semplice verità. Verità che è comunque parziale, molteplice, complessa, incompleta, ideologica anche, eppure esiste, ed è la sola sorgente della nostra possibilità di capire. Quando ci commuovevamo per il Kosovo, Francesca Borri era in Kosovo (*Non aprire mai*). Mentre si consumava la tragedia di Aleppo e tutti i media del mondo ci raccontavano la Siria con reporter prudentemente rintanati in Turchia, era nell'Aleppo dei ribelli, sotto le bombe, per raccontarci la versione di chi era lì, così diversa da quella dei nostri telegiornali; e su Aleppo ci ha lasciato un libro straziante (*La guerra dentro*). Oggi ci offre uno squarcio di luce sul mondo reale con un libro inquietante pubblicato dalle edizioni Einaudi. Un libro dedicato al luogo a prima vista più implausibile per una giornalista di guerra: le Maldive.

Perché le Maldive? Il motivo più semplice traspare dal sottotitolo, *Tra i jihadisti delle Maldive*, ed è dichiarato nella prima pagina: «A Parigi, a Bruxelles, a Tunisi, parli con i musulmani dei jihadisti dell'Isis e tutti hanno quest'aria mortificata, quasi a volersi scusare, quasi si sentissero responsabili, ti dicono: Sono fuori di testa. Ti dicono: Non sono musulmani. Alle Maldive ti dicono: Sono degli eroi». E subito

per noi, orripilati dai crimini rivendicati dall'Isis, è un pugno nello stomaco. Vi avevo avvertito che Francesca Borri infastidisce. Ma la scelta è semplice: crogiolarsi nella visione del mondo rosa confetto, con le povere vittime innocenti da una parte e i pochi pazzi che grondano sangue, fanatismo religioso e odio brutale dall'altra; i buoni buonissimi e i cattivi cattivissimi, e noi ovviamente siamo i buoni. Oppure provare a capire cosa sta succedendo, che motivi hanno in testa gli uni e gli altri. Perché sono andati a combattere per l'Isis così tanti giovani? Non vorrei fare avvicinatiamenti impropri che possano fare inorridire qualcuno né soprattutto equivocare sugli obiettivi politici che sono ovviamente lontani, ma è un fat-

to che questi giovani sono quasi altrettanti, vengono da altrettanti Paesi e forse hanno altrettanta considerata generosità e passione, di quanti andarono a combattere Franco durante la guerra civile spagnola. Quelli hanno perso la guerra civile, questi la stanno perdendo. A quelli oggi la storia rende omaggio. Dio solo sa come sarà raccontata la storia di oggi in futuro, o forse dei diversi sanno cose diverse, chissà. Le Maldive sono il Paese dal quale in proporzione è più alto il numero di ragazzi partiti a combattere in Siria. Lì

anche un taxista dice tranquillamente «sono eroi». Perché?

L'intero libro lo racconta. Lo racconta al modo di Francesca Borri: con un miscuglio di distanza giornalistica e passionalità. Il libro è fatto quasi interamente di semplici dialoghi. Dialoghi diretti, fra lei e i personaggi più disparati. È come essere lì, parlare con ogni tipo di gente, come fa chi si sforza di capire. Ma Francesca non si nasconde: c'è lei, la sua passione, la sua empatia, il suo strazio per i mali del mondo.

«Se tu non senti la pena degli altri/ Non meriti di essere

chiamato uomo», recita il verso luminoso del grande poeta persiano Saadi di Shiraz. Francesca la sente sulla sua pelle la pena degli altri, e ce la mostra. Questa è la forza della sua scrittura. E non c'è ombra di dubbio, proprio per questo infastidisce molti. È più comodo restare nella nostra confortevole bolla chiusa. Il titolo del libro *Ma quale paradiso?* fa riferimento all'inferno che è la vita della maggioranza degli abitanti delle Maldive, in miseria accanto ai resort di lusso. Ma lungo le pagine ci si chiede se non faccia riferimento alla terra intera.

C'è una forte intensità morale nel libro, ma non c'è nulla di semplice nella realtà che illumina. Non ci sono spiegazioni univoche. E per questo non provo neppure a riassumerle qui. Capire significa aprire gli occhi sulla complessità. La diversità dei punti di vista. Lo sguardo di Francesca spazia: la durissima situazione politica e sociale delle Maldive, segnata dal contatto e dalla separazione fra il mondo ricco e il mondo povero, che si articola poi negli scontri di potere locali. Soprattutto c'è la vasta complessità dell'Islam. Di cui dimentichiamo spesso che si sfaccetta almeno quanto il Cristianesimo: San Francesco, quanto la Santa Inquisizione che bruciava streghe a migliaia in Europa; l'Opus Dei quanto i preti operai. Ampio diventa alla fine lo sguardo di Francesca quando per esempio confronta il nuovissimo tradizionalismo dilagante dell'Islam moderno che vuole tornare ai costumi «di un tempo», con le memorie delle nonne e bisnonne, dove nessuno portava il velo, e le moschee erano magari templi di altre religioni...

Le Maldive diventano segno di una storia in atto assai più vasta, e questo è il secondo

### L'autrice



● Il libro di Francesca Borri *Ma quale paradiso? Tra i jihadisti delle Maldive* è pubblicato da Einaudi (pp. 147, € 16)

● Francesca Borri (1980), studi in relazioni internazionali, dopo una prima esperienza nei Balcani ha lavorato in Medio Oriente, soprattutto Israele e Palestina, come specialista di diritti umani. Nel 2012 ha raccontato la battaglia di Aleppo come giornalista freelance. Da allora i suoi reportage sono tradotti in 21 lingue

● Tra i libri di Francesca Borri *Non aprire mai* (La Meridiana, 2008), *Qualcuno con cui parlare. Israeliani e palestinesi* (Manifestolibri, 2010), *La guerra dentro* (Bompiani, 2014)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

motivo per parlarci delle beate isole delle vacanze. Il mondo che esce dalle pagine di Francesca Borri è un mondo complesso, selvaggio, dove siamo i primi a non essere innocenti, ma un mondo pieno di tracce che ci permettono di capire. Forse, se siamo ottimisti, e vorrei tanto esserlo, ci permette anche di intravedere indicazioni per non continuare a sbagliare, fare ferocemente pagare gli altri, pagare noi. Se non volete restare chiusi nella trappola psicologica che Ronald Laing chiamava il «Loro» contro «Noi», nel tribalismo miope che sta lacerando il mondo, causando dolore, se volete provare a capire qualcosa di vero sul mondo in cui viviamo oggi, leggete Francesca Borri. Io scrivo di fisica alzando gli occhi al cielo, lei scrive guardando il dolore sulla terra: i suoi libri sono più importanti dei miei. Leggeteli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



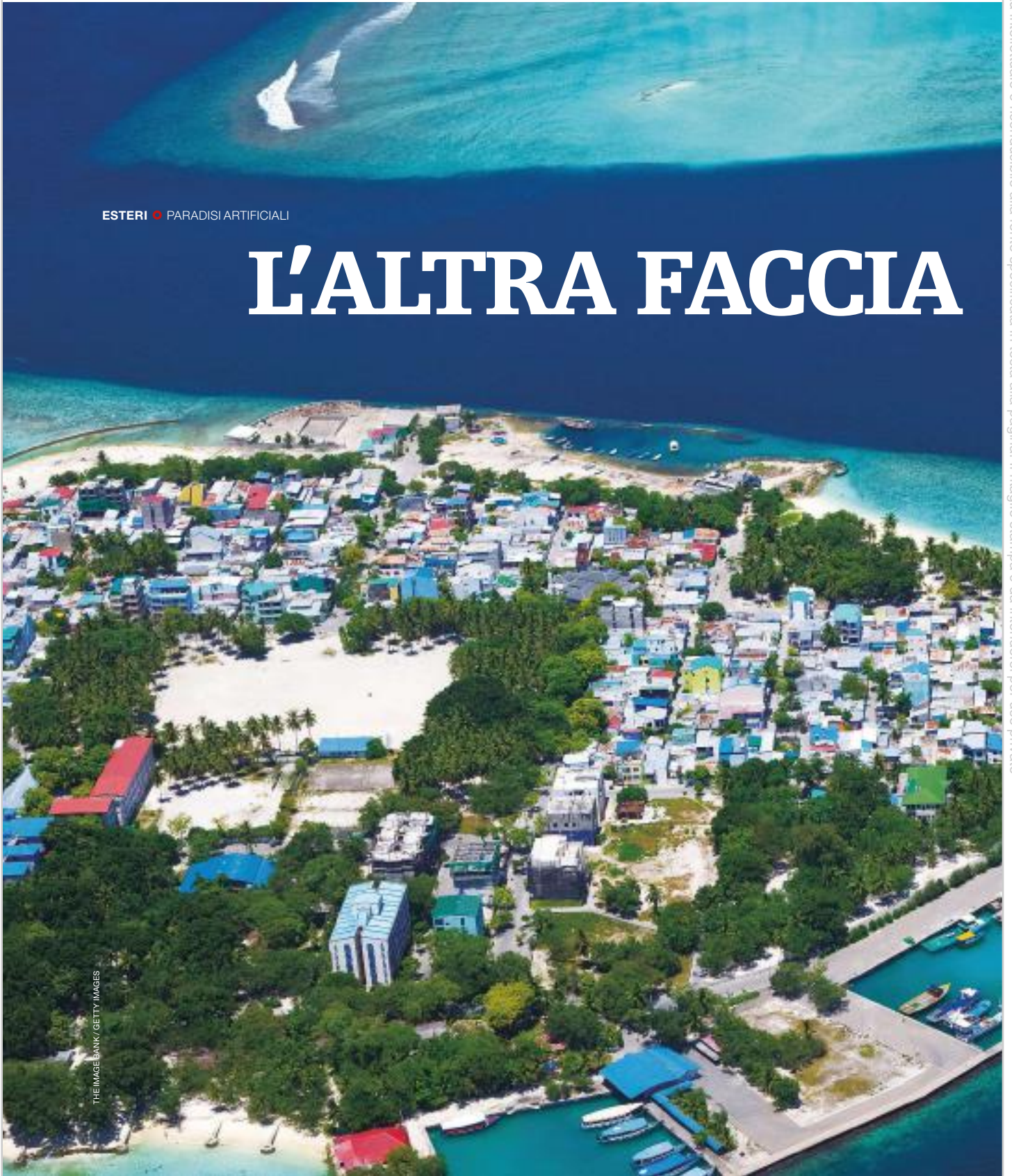
**Lavori**

Asaad Nazeer (alias Funko), *Untitled* (2012): l'artista maldiviano ha partecipato a *The Maldives Exodus Caravan Show* dedicato all'arte contemporanea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ESTERI ● PARADISI ARTIFICIALI

# L'ALTRA FACCIA



THE IMAGE BANK / GETTY IMAGES

32 • IL VENERDÌ • 9 GIUGNO 2017

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# DELLE MALDIVE

di **Francesca Borri**

Sono il sogno di milioni di turisti. Ma per chi ci vive la vita è fatta di sfruttamento e povertà. Così, per molti giovani, la via di fuga è l'eroina. Oppure la Jihad. In Siria

**M**ALÉ (MALDIVE). In genere i turisti occidentali neppure notano che questo è un Paese musulmano. E invece è il Paese non arabo con il più alto numero pro capite di foreign fighter. Contarli, ovviamente, non è semplice, ma quelli di cui si ha traccia, finora, sono duecento, più o meno. Su una popolazione di trecentocinquanta mila abitanti. Il governo nega. Categorico. Ma alle Maldive hanno tutti un fratello, un cugino, un amico in Siria. Ad agosto, mentre tutto il mondo guardava le Olimpiadi, alle Maldive tutti guardavano la battaglia di Aleppo. E tifavano al-Qaeda.

Il problema è che, a parte guide sparse e il libro di un giornalista australiano che un paio di anni fa, stanco della frenesia di Londra, ha pensato bene di andare a rifugiarsi in un angolo di paradiso a scrivere per un quotidiano locale e ritrovare il senso della vita, e si è ritrovato invece un machete conficcato nella porta della redazione, sulle Maldive, se cerchi su Amazon, trovi un libro solo: lo studio di un antropologo spagnolo sui regni di mare e oceano.



**+**  
MALÉ, CAPITALE DELLE MALDIVE, VISTA DALL'ALTO. A DESTRA, UNA CELEBRAZIONE DEI JIHADISTI MALDIVIANI APPARSA SU UNA TV DI AL-QAEDA

**ESTERI** ○ PARADISI ARTIFICIALI

Più tre libri di viaggio, e che però più che di viaggio ormai sono di antiquariato: il più venduto è il diario di Ibn Battuta. Che sbarcò alle Maldive nel XIV secolo. Sostanzialmente, l'unico libro al mondo sulle Maldive, al momento, è la *Lonely Planet*. E a Istanbul, onestamente, in aeroporto, al gate per Malé, che è la capitale delle Maldive, i turisti hanno l'aria di non essersi letti neppure quella.

Praticamente alle Maldive tutto quello che agli stranieri è consentito, ai locali è vietato. Tipo l'alcol. O il sesso fuori dal matrimonio: sono cento frustate. Era Ramadan, una volta, e un tizio si è imboscato in un sottoscala con un tramezzino: è stato arrestato. Le Maldive sono un Paese un po' conservatore, avverte con tatto la *Lonely Planet*. Fuori dai resort, maniche lunghe e niente eccessi. Che se guardate le ragazze, invece che i delfini, sono cazzi.

Ma al gate per Malé, i turisti sono già tutti pronti in bermuda e infradito. I più nervosi sono due baresi con il viaggio di nozze pagato a rate, il trolley di Carpisa. È la loro prima volta in aereo. Hanno prenotato il volo sei mesi fa, prima del tentato colpo di Stato contro Erdogan, prima dell'attentato proprio qui, in aeroporto, prima di tutto. Un volo con uno scalo di otto ore: ma in agenzia gli hanno detto di stare lontani dall'area del duty free. E quindi si sono portati i taralli e hanno dormito in un corridoio sperduto. Vicino a un'uscita di sicurezza. Gli hanno detto di stare lontani dai luoghi affollati, mi spiega il ragazzo, ma anche dai luoghi isolati, che magari scampì all'attentato ma vieni rapinato, e poi di stare lontani dai tipi sospetti, ma anche dai tipi normali, perché in realtà di questi tempi più si è normali e più si è sospetti. Quelli dell'Undici settembre, no?, erano tutti ingegneri.

**LE NOSTRE O LE VOSTRE?**

E comunque a Malé, in aeroporto, la sala arrivi in realtà è un'altra sala partenze. Perché arrivi, e ti imbarchi per un resort. Per una delle isole riservate agli stranieri. Non c'è nemmeno un cartello con la scritta: «Uscita».

Anche se abbiamo tutti un fratello, un cugino, un amico che è stato alle Maldive,

le Maldive sono così un altro mondo che Google non ha idea di come raggiungere il mio hotel. È sulla stessa isola dell'aeroporto, Hulhumalé, ma è all'estremità opposta: distanza 1,3 chilometri. Google dice di prendere il traghetto per Malé davanti alla sala arrivi, e poi di tornare indietro, ma con un traghetto diverso, che invece attracca a metà di Hulhumalé. Da lì dice di andare dritto e poi a sinistra. E poi nuotare, credo, perché il pallino blu dell'hotel è in mezzo al mare. Tempo stimato 2 ore e 30 minuti. Al banco informazioni mi guardano un po' strani. E ancora più strani alla fermata dei taxi. Tre bambini mi fissano come ti fissano in Africa quei bambini che non hanno mai visto stranieri, delle ragazzine confabulano sulle mie Asics rosse. Poi una signora si fa coraggio.

– Ha sbagliato fermata, – mi dice. – È quella lì di fronte.

– In aeroporto mi hanno detto qui.

– No, da qui si va solo a Hulhumalé. Per le Maldive è lì.

– Per le Maldive?

Mi guarda perplessa. Dico: – Ma sia-



**+ L'AUTRICE**

Francesca Borri, 37 anni, è giornalista di guerra freelance. Ha vissuto nei Balcani, in Siria, Iraq e Palestina, collabora con il quotidiano israeliano *Yedioth Ahronoth*, e nel 2014 ha scritto *La guerra dentro* (Bompiani).

Il testo pubblicato in queste pagine è tratto da *Ma quale Paradiso?*, il suo libro appena uscito per Einaudi (pp. 160, € 16,00) e nato da un reportage scritto per *Internazionale*.



mo già alle Maldive.

– Dipende.

La guardo perplessa. Mi dice: – Quali Maldive cerca? Le nostre o le vostre?

**DAI RESORT ALLA GUERRA SANTA**

«Per molti, qui, la Siria è un'opportunità non solo economica, ma morale: è una specie di forma di redenzione» mi dice Aishaat Ali Naaz. «Andare in Siria significa avere una casa, uno stipendio, degli amici. E soprattutto, un'identità: un ruolo, finalmente. Un senso. Andare in Siria significa rimediare ai propri errori. Pagare le proprie colpe, e ricominciare da zero. Sarà che sono una psicologa e mi interessa non tanto quello che uno fa, ma perché finisce per farlo, ma onestamente per me questi ragazzi sono vittime quanto le loro vittime». Ha 39 anni, e dirige il Mipstar, il Maldivian Institute for Psychological Services, Training and Research. Recuperano tossicodipendenti. Recuperano un po' di tutto, in realtà: tossicodipendenti, delinquenti, alcolizzati. Depressi. Divorziati. «Perché vivere a Malé è terribile» dice. «E non mi riferisco solo alla criminalità. Sei in mezzo all'oceano. Cioè, è magnifico, sì: però per un giorno. Per una settimana. Ma sei in trappola, qui. E in più, senza un cinema, senza un parco, un teatro, un concerto. Niente. Ogni giorno uguale all'altro».

E letteralmente: non hai neppure le stagioni, qui. La temperatura è costante, tra i 25 e i 31 gradi. Hai sempre la stessa luce, alle Maldive. Tutto l'anno. Non hai l'estate e l'inverno. Hai sempre gli stessi vestiti. I monsoni sono da maggio a ottobre, e piove, ma non fa freddo.

«Le Maldive, è ovvio» dice Aishaat Ali Naaz «sono di una bellezza straordinaria. Però non è che si vive di bellezza. Si vive... Si vive di vita. E infatti non a caso sulle isole, da sempre, si spediscono i nemici al confino. E poi qui hai un'unica possibilità: lavorare nei resort. Ma è un po' come essere marinai, stai lontano per otto, nove mesi. E le famiglie crollano. E comunque, con lo stipendio ti paghi a stento l'affitto di casa. Con tutto il Paese concentrato qui, con così poco spazio a disposizione, la domanda è molto superiore all'offerta, e i prezzi sono alle stel-



MILITANTI DELL' ISIS,  
ARMATI E MASCHERATI,  
IN UN'IMMAGINE DI PROPAGANDA

le: una casa a Malé ti costa quanto una casa a Parigi. Sono una psicologa, ho uno stipendio alto, ho una figlia sola: eppure in banca ho 2 mila dollari. E significa che se mi ammalo non posso permettermi un medico. Molti partecipano alle attività del Mipstar solo per venire a mensa. No. Non è vita» dice. «E cosa ti rimane? L'eroina».

L'eroina, o qualsiasi altra cosa. Si mastica colla. Si fumano radici. Sono così disperati, qui, che si sono inventati un intruglio che chiamano *cola water*. Praticamente, è una Pepsi mista ad acqua di colonia. Praticamente è acqua di colonia. Praticamente svieni. Un po' come a Gaza, in cui si usa il Tramadol, che in realtà è un antidolorifico: alcuni, nel mondo, tirano coca per sentirsi a mille, altri vogliono solo dormire e sparire.

E infatti Aishaat Ali Naaz ora si occupa di fondamentalismo islamico. Ha cominciato occupandosi di droga. Poi di carceri. Poi di gang. E ora di jihadisti: «Una sequenza che spiega già molto. I centri di reclutamento qui non sono le moschee. Sono soprattutto le carceri. Perché si inizia con la droga da ragazzini. Intorno ai 12 anni. E prima o poi si viene arrestati: e al solito, da delinquenti

ti occasionali, si diventa delinquenti abituali. Il 94 per cento dei tossici è incensurato. Ti unisci a una gang dopo. Dopo l'eroina. Anche perché è il solo modo per difenderti dalle gang stesse: con tutti questi tossici, la violenza di strada è violenza anche per uno sguardo di troppo, per una parola fraintesa. O anche per niente. Se gli altri girano in branco, l'unica è girare in branco anche tu. La polizia a Malé non esiste. La polizia è percepita come una delle tante gang. E quindi entri ed esci di prigione: fino a quando non arriva un reclutatore che in teoria è lì per convincerti a studiare, a imparare un mestiere, e ti regala un Corano. E ti parla della Siria. Dei bambini della Siria. Perché l'idea, qui, non è tanto andare a costruire il califfato, ma abbattere Assad. Aiutare quei bambini così simili al bambino che sei stato tu. Il problema qui non è l'Islam. Il problema è l'eroina.

Secondo uno studio che Aishaat Ali Naaz ha effettuato per le Nazioni Unite, alle Maldive il 98 per cento degli abitanti ha un amico tossicodipendente. Il 44

per cento ha un tossicodipendente in casa.

Che poi, in fondo, è anche un po' la storia di Abu Musab al-Zarqawi. Il fondatore di al-Qaeda in Iraq. Quello che oggi è lo Stato islamico. Al-Zarqawi era un teppista, fondamentalmente. Fino a quando non finì in carcere per spaccio, e stupro, e si avvicinò all'Islam: e per espriare le sue colpe decise di andarsene in Afghanistan. La Siria della sua generazione.

Aveva così tanti tatuaggi che era soprannominato "l'uomo verde". Se li raschiò via da solo, con un rasoio. Perché i tatuaggi sono vietati dall'Islam, alterano la creazione di Dio. Alterano l'uomo così come è stato voluto da Dio. E quindi un giorno se li raschiò via con un rasoio. Così. Da solo. Con tutta la pelle. Perché era come raschiarsi via di dosso la vecchia vita.

«Qui lavori, lavori, lavori e nient'altro» dice Aishaat Ali Naaz. «E solo per pagare l'affitto di casa. Mi sveglio, la mattina, e mi chiedo che senso ha. Mi sveglio, e sono solo stanca. E secondo voi – dice – questo è il paradiso. Ma quale paradiso?».

**Francesca Borri**

**RECORD 200 foreign fighters**

## Il paradiso perduto, le Maldive e i martiri delle guerre sante



Himandhoo era emirato di al Qaeda A. Borgatta

» BORRI A PAG. 18 - 19

# Altro che Olimpiadi Qui in Paradiso tifano tutti al Qaeda

**N** | **Record** Dall'arcipelago sono partiti per la Siria circa 200 combattenti. È il Paese non arabo con il più alto numero pro capite di foreign fighters

» **FRANCESCA BORRI**

Himandhoo (Maldive)

ell'aria pigra del primo pomeriggio, due amiche chiacchierano su un dondolo giallo. Un uomo, poco lontano, rivernicia una chiglia di barca, scalzo nella sabbia chiara. Si avvicina, gentile, mi dice: "Benvenuta a Himandhoo". E mi offre un mango. Di là dalle pal-

me, trasparente, si schiude il mare delle Maldive, calmo e sconfinato.

È strano pensare che qui abiti uno come il padre di Hassan Shifazee, ucciso al fronte in Siria. Ai giornalisti ha detto solo: "Sono orgoglioso di mio figlio". Qui l'estate scorsa mentre il mondo guardava le Olimpiadi di Rio, tutti guardavano la battaglia di Aleppo. E tifavano Al Qaeda.

Le Maldive sono il Paese non arabo con il più alto numero pro capite di foreign fi-



ghers. Le stime, come sempre, sono difficili, ma per la sola Siria sono partiti circa 200 combattenti. Su un totale di 350 mila abitanti. Più i tanti partiti per gli altri  *jihad*  del mondo. Sull'albero più alto di Himandhoo c'è ancora un ramo che non è un ramo, in realtà, è un'asta: l'asta da cui sventolava una bandiera nera. Fino a pochi anni fa, quest'isola era un emirato di al Qaeda.

Per noi le Maldive sono sinonimo di paradiso. Ma in realtà, questo arcipelago di 1192 isole è uno dei luoghi più ostici del pianeta: non c'è neppure una sorgente d'acqua. Le Maldive sono diventate un'icona del lusso negli anni Settanta, con Gayoom, il presidente che si inventò la formula dei resort. Del tutto incluso. Da allora, dal turismo entrano 3,5 miliardi di dollari l'anno. Ma poco è cambiato. Tutto finisce nelle tasche di cinque, sei affaristi che hanno ottimi amici in Parlamento o sono in Parlamento.

I tre fratelli Jameel sono stati tra i primi a trasferirsi nel Califfato. Insieme a mogli e figli. Il maggiore, Aatifu, lavorava all'ufficio immigrazione, quello di mezzo, Samihu, era un pescatore, mentre il più piccolo, Aataru, era disoccupato. Quando gli hanno chiesto perché fossero andati a Raqqa, il padre, laconico, ha risposto: "Si erano sposati, avevano ognuno la propria fa-

miglia. Ma vivevano ancora tutti in un'unica stanza".

Sulle isole, il 40% della popolazione vive ancora sotto la soglia di povertà.

In realtà l'unica, se hai vent'anni, è trasferirti a Male. La Capitale. Tutto è concentrato nei suoi 5,8 chilometri quadrati: gli uffici, gli ospedali, i negozi, le scuole. Con il risultato che Male è una delle città più sovraffollate del pianeta. Molti, moltissimi, quasi tutti vivono pressati in queste case minuscole e scalcinate, buie, umide, sature di caldo e sudore, in 10 in due stanze. O me-

glio, vivono per strada, perché in spazi così ristretti, le famiglie sono uno scontro continuo. Inoltre le Maldive sono il Paese con il più alto tasso di

divorzi al mondo. E dal momento che l'Islam proibisce l'alcol, sono anche il Paese con uno dei più alti tassi di eroinomani: il 44% degli abitanti ne ha uno in casa. "Perché se non puoi cambiare la tua vita - mi dice un ragazzo - non ti resta che provare a dimenticarla".

Ha 31 anni, si chiama Kinan. Ed è uno dei nomi più noti, e temuti, della criminalità di Male. Il principale datore di lavoro delle Maldive. Perché nei resort, in realtà, sono tutti stranieri, non solo i clienti. "I camerieri, i cuochi, ormai vengono tutti dal Bangladesh, sono tutti immigrati disposti a farsi trattare come schiavi", dice. "Mentre per le mansioni superiori, quelle a contatto con i turisti, vogliono solo occidentali. Solo bianchi".

**E QUINDI MALE È SPARTITA**

tra una trentina di gang: ognuna legata a un certo deputato, a sua volta legato a un certo imprenditore. "Siamo al loro servizio. Per qualsiasi cosa, un volantinaggio come un'aggressione", dice. "Con tanto di tariffario. 1.200 dollari per spaccare una vetrina. 600 per bruciare un'auto".

Più che le Maldive, Male

sembra il Salvador. Il Messico. Il 43% degli abitanti ammette di non sentirsi sicuro neppure in casa propria.

Per quelli come Kinan, la Siria è una specie di seconda opportunità. Una forma di residenza. "Qui accoltelli fino a quando non vieni accoltellato", dice. "Nient'altro. E per una guerra che non è la tua. In

Siria, se non altro, sarei ucciso per una ragione migliore".

Mohamed ha 20 anni e studia alla facoltà di Sharia. Sta preparando un esame e la partenza per la Siria. "L'Islam è giustizia - dice -. Giustizia come è intesa ovunque. Come uguaglianza di diritti e di opportunità".

**LE MALDIVE** potrebbero essere come Dubai, dice. Come la

Svizzera. "E invece qui è tutto un favore. Se ti ammali, bussi alla porta del presidente e ti pagano le cure all'estero. Che poi è il motivo per cui nessuno si ribella. Perché ognuno ri-

solve i suoi problemi così. Pensando solo a se stesso", dice. "Non siamo cittadini. Siamo mendicanti".

Il suo modello, dopo Maometto, è Malcolm X.

I centri di reclutamento non sono solo le moschee. C'è il carcere. C'è Internet. "Ma soprattutto, il centro di reclutamento siete voi - dice Ahmed Nazeer, uno degli attivisti più noti -. Tutti si chiedono perché i jihadisti non siano bloccati in aeroporto. Ma il governo un po' cerca di liberarsi di gang che ormai conoscono troppi suoi segreti, troppi suoi crimini, un po', semplicemente, condivide certe idee. Come tutti, d'altra parte. Perché magari ti dicono che quel jihadista era un alcolizzato, quell'altro un depresso. Ma qui nessuno contesta l'ideologia di fondo. Nessuno ha voglia di accettare questo mondo. Questa vita. La verità - prosegue - è che non fermerai mai i jihadisti, se non hai un'alternativa da offrirgli".

I jihadisti predicano il ritorno al vero Islam. All'Islam dei tempi di Maometto. Ma ai tempi di Maometto le Maldive, in realtà, erano buddhiste. Qui tutto è iniziato con Gayoom, il presidente dei resort. Che ha governato dal 1978 al

2008, e in un certo senso, governa ancora oggi: l'attuale presidente è suo fratello.

Si era laureato al Cairo, ad al-Azhar, il principale centro di studio del mondo islamico: e non avendo legittimazione popolare, si costruì una legittimazione religiosa. Gayoom giustificava ogni decisione come una decisione dettata dal Corano. E i suoi oppositori, così, finirono per giustificare ogni critica allo stesso modo. Perché gli anni Settanta furono anche gli anni della Guerra dei Sei giorni e dell'occupazione della Palestina, vista dagli arabi come prova del fallimento del nazionalismo laico di Nasser, e soprattutto, furono gli anni dei petrodollari e con i petrodollari, dell'ascesa

**Il libro**



**• Ma quale paradiso?**

Francesca Borri  
Pagine: 148  
Prezzo: 16  
Editore: Einaudi



**Chi è**

Francesca Borri è nata a Bari nel 1980

**La carriera**

Ha lavorato nei Balcani, in Medio Oriente (in particolare in Israele e Palestina), come specialista di diritti umani. Dal 2012 come reporter free lance ha raccontato - sulle pagine del Fatto Quotidiano e di diversi giornali internazionali - la guerra in Siria, le crisi umanitarie, la situazione egiziana.

**L'invenzione del resort**

Fu il presidente Gayoom che si inventò la formula dei resort, del tutto incluso

LaPresse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



dell'Arabia Saudita. E a un certo punto, molti dei ragazzi che erano andati a studiare all'estero, con i suoi finanziamenti, rientrarono alle Maldive, privando Gayoom del suo monopolio sull'Islam.

**"FINIRONO IN CARCERE**, uno a uno - racconta Kyle, che gestisce la sola guest house di Himandhoo - Furono torturati. Spesso uccisi. E diventarono degli eroi. Perché per voi gli islamisti sono un simbolo di oppressione, ma qui, e non so-

lo qui, gli islamisti per tanti anni sono stati l'opposto: il simbolo della resistenza all'oppressione. Qui nessuno è costretto a niente. Chi rispetta la sharia, crede nella sharia". Persino i tsunami, nel 2004, è stato interpretato come una punizione di Dio.

E dopo lo tsunami molto, naturalmente, è stato ricostruito dall'Arabia Saudita. A cominciare dalle scuole, in cui l'Islam è ora la materia principale.

I turisti non notano niente di tutto questo, perché i resort occupano ognuno un'intera isola. Sono separati dal resto del Paese.

In aeroporto, la sala arrivi è in realtà un'altra sala partenze: si atterra, e subito ci si imbarca di nuovo. Ma a Male, intanto, tutto quello che a noi è consentito, ai locali è vietato. L'alcol. I bikini. O il sesso fuori dal matrimonio: sono cento frustate. La sharia, qui, è rigorosa. Solo i musulmani possono essere cittadini. È proibito avere un'altra religione, o non avere religione. E la Costituzione tutela la libertà di espressione, sì, ma solo compatibilmente con i principi dell'Islam.

Solo quattro giornalisti si sono dichiarati laici. Il primo è

stato aggredito, e quasi decapitato, e si è rifugiato all'estero. Il secondo è sparito. Il terzo è stato ucciso. Il quarto vive nascosto, assediato dalle minacce.

Ma per le autorità tutto questo non esiste. Alla notizia dei primi due maldiviani uccisi in Siria, nel 2014, il presidente Yameen ha declinato ogni responsabilità. "Abbiamo sempre invitato i connazionali all'estero a comportarsi be-

ne", ha detto.

A Himandhoo tutte le donne sono in *niqab*. Completamente coperte, completamente in nero. Sembra l'Arabia Saudita. Non è vietato solo l'alcol, qui: è vietata anche la musica. Per via, come sempre, del

ritorno alle tradizioni, anche se sulla banconota da 5 *rufiyaa*, la moneta locale, c'è un tamburo. Lo strumento tipico delle Maldive.

Ma al Qaeda non solo ha un largo consenso, non è mai realmente, integralmente contestata da chi invece non è dalla sua parte. Neppure dai ragazzi del Chucks Café, che avrebbero voluto uno stereo. E con cui parlo mezza nascosta, perché non potremmo chiacchierare: non siamo sposati. "Non condivido niente di al Qaeda - mi dice uno di loro -, ma offre soluzioni sbagliate a problemi giusti. Problemi veri. Per questo sono così forti". "Non guardare alle risposte dei jihadisti. Guarda alle domande. Perché sono le domande di tanti, qui. Di tutti".

**ARRUOLARSI, QUI**, è normale. Siva in Siria come altrove siva in Erasmus. E non è un segreto. I jihadisti delle Maldive hanno un nome, *Bilad al-Sham*, una pagina Facebook. Hanno un canale Youtube.

La sera, Himandhoo è come ogni altra isola, bellissima, in questa sua aria come d'argento: perché le case sono sotto la coltre del verde, degli alberi, e non vedi finestre, non vedi lampade accese: solo il chiaro-

re delle stelle riflesso sulle parabole satellitari. Sono tutti su Skype: collegati con figli, fratelli, amici. Con i *jihad* di mezzo mondo. Per noi il Califfato è agli sgoccioli, ma qui si continua a partire come sempre. Non c'è aria di disfatta. Anzi. "L'11 settembre costò 500 mila dollari. Parigi, Bruxelles, sono costate pochi proiettili", mi dice un ragazzo da Aleppo. "La sicurezza non viene dalle armi, è inutile - afferma -. Viene dalla giustizia".

"Oggi nel mondo una minoranza della popolazione possiede tutto. Quanto sarà?

Il 10%?", dice. "E però voi non è che pensate che il mondo, così, non può funzionare: pensate che volete essere in quel 10%. Poi dici a me violento. Non siamo mica più brutali di altri", dice. "Per niente. Avessimo i droni, staremmo anche noi ad abbattervi con il telecomando. Senza mezzo schizzo di sangue". Siamo uguali, dice.

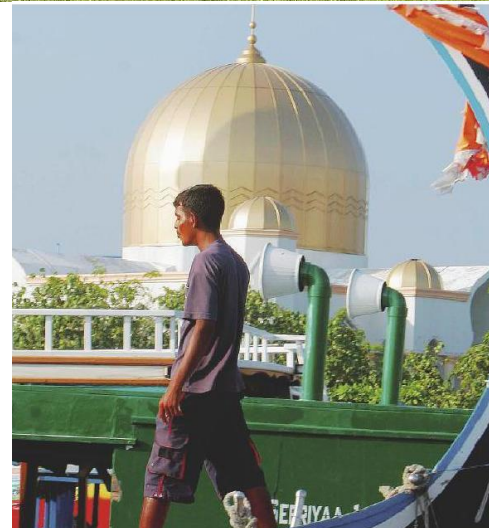
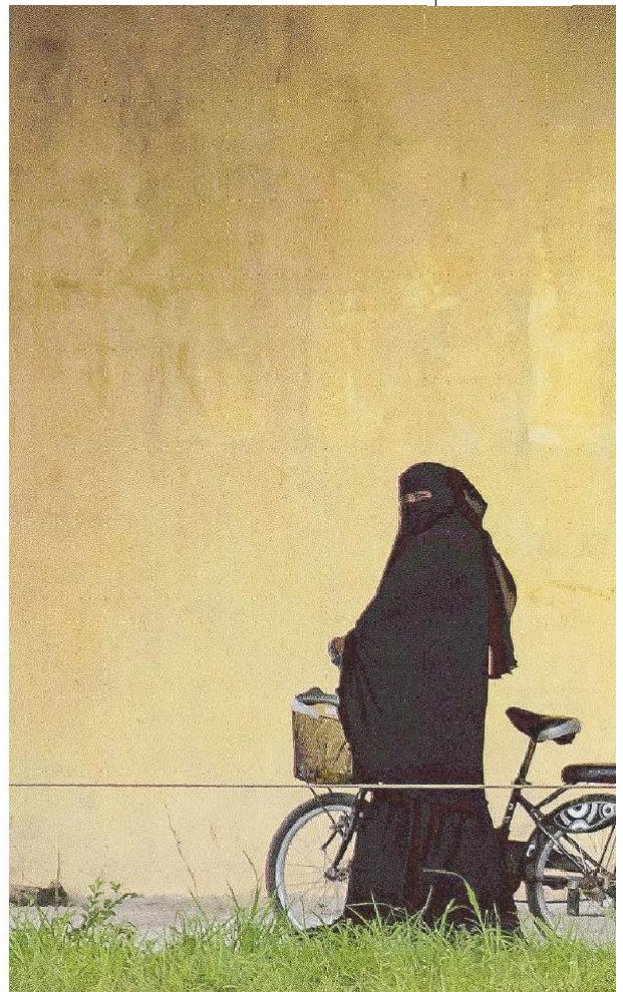
Ma proprio uguali.

"In fondo, voi volete liberare noi. E noi vogliamo liberare voi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Primavera arabe**  
Da Aleppo alle Maldive, Francesca Borri ha raccontato questi anni di conflitti mediorientali



**Fondata dai portoghesi**  
A Male vivono 104 mila abitanti. L'unica religione praticata è l'Islam sunnita. Ai non musulmani è negata la cittadinanza  
A. Borgatta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



**IL RAGAZZO  
DA ALEPPO**

*La sicurezza non viene dalle armi,  
viene dalla giustizia. Oggi nel mondo  
una minoranza della popolazione  
possiede tutto. Avessimo i droni  
staremmo anche noi ad abbattervi  
col telecomando. Voi volete liberare  
noi. E noi vogliamo liberare voi*

**Alle Maldive** *Invece di guardare le gare sportive  
tutti seguivano la battaglia di Aleppo, dove erano  
impegnati i miliziani del gruppo fondato da Bin Laden*



3,5

**Miliardi**  
Gli introiti  
del turismo  
nell'arcipelag  
di 1192 isole  
dove non ci  
sono sorgent  
d'acqua.  
Divenuto  
icona del  
lusso negli  
anni 70

40%

**Popolazione**  
(350 mila  
abitanti)  
sotto la soglia  
di povertà.  
Nei 5,8  
chilometri  
quadrati della  
capitale Male  
concentrati  
uffici, negozi,  
ospedali,  
scuole



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# PER VINCERE L'EPIDEMIA JIHAD, MOSUL NON BASTA

» MASSIMO FINI A PAG. 11

# JIHAD, LE MALDIVE SONO LA "CARTOLINA"

» MASSIMO FINI

**N**onostante la furiosa e disperata resistenza degli uomini di Al Baghdadi, Mosul e Raqqa, le roccaforti di quello che ai suoi esordi si chiamava 'Stato Islamico dell'Iraq e del Levante', definizione che avrebbe già dovuto mettere in allarme, stanno per capitolare e il Califfato per essere spazzato via dalla faccia della terra. Ma con esso non sparirà la Jihad. Perché la Jihad è un'epidemia, ideologica, sociale, esistenziale, che finora, oltre che in Iraq e in Siria, si è manifestata, sia pur in forme non omogenee, in Libia, in Egitto, in Tunisia, in Algeria, in Marocco, in Somalia, in Mali, nelle Filippine, in Bangladesh, in Pakistan (l'Afghanistan fa storia a sé) e potrebbe contagiare anche gli occidentali propriamente detti (non solo i figli degli immigrati che vivono in Europa e i figli dello 'ius soli').

Le ragioni più profonde della Jihad, di questa Jihad, che solo in parte, più in superficie che nella sostanza, appaiono religiose, emergono da uno splendido libro *Ma quale paradiso? Tra i jihadisti delle Maldive* (Einaudi) non a caso recensito in modo entusiasta dal fisico Carlo Rovelli, che non è proprio l'ultimo della lista, di Francesca Borri, collaboratrice del *Fatto* e di una

ventina di media in-

ternazionali, che nonostante la giovane età (37 anni) ma già con una lunga esperienza sul campo, a partire dal Kosovo, è secondo me il migliore inviato di guerra oggi in circolazione, perché ha il coraggio degli storici inviati del *Giornale* Gian Micalessin e Fausto Biloslavo

(per la verità Biloslavo, se fosse per lui, si metterebbe anche a combattere) ma a differenza di costoro, filoamericani e filooccidentali a oltranza, il che nuoce non poco all'obiettività delle loro corrispondenze del tutto unilaterali, è molto più 'open mind', mentre di Lorenzo Cremonesi, l'inviato di punta di Esteri del *Corriere*, ha la limpidezza nell'esporre ma ci mette una passione che l'altro non dimostra per cui i suoi scritti sono più affascinanti.

Le motivazioni più profonde e più vere della Jihad vengono fuori dai colloqui (Borri non intervista, conversa con gli interlocutori, cerca cioè di capire anche le ragioni dell'altro', cosa proibitissima in tutto il mondo occidentale per non dire in Italia) che la giornalista ha con gli jihadisti delle

Maldive (circa 300 sono partiti per l'Iraq, per la Siria e per altri luoghi di combattimento).

Nelle Maldive lo jihadismo nasce dai resort. Dice Kinan: "I camerieri, i cuochi, ormai vengono tutti dal Bangladesh, sono tutti immigrati disposti a farsi trattare come schiavi. Mentre per le mansioni superiori, quelle a contatto con i turisti, vogliono solo occidentali. Solo bianchi... Qui accoltelli fi-

no a quando non vieni accoltellato, nient'altro. E per una guerra che non è la tua. In Siria, se non altro, sarei ucciso per una ragione migliore". Dice Mohamed studente ventenne in partenza per la Siria: "L'Islam è giustizia. Giustizia come è intesa ovunque. Come uguaglianza di diritti e di opportunità... Qui non siamo cittadini. Siamo mendicanti". La Jihad è una questione innanzitutto sociale, oltre che esistenziale, il tentativo di recuperare una dignità perduta. Un combattente di A-

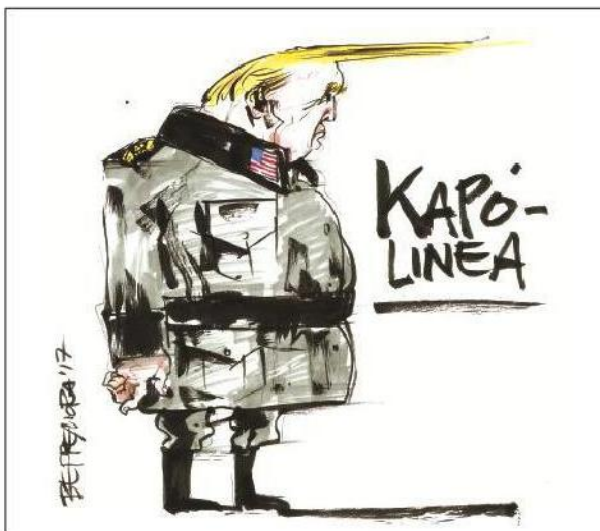


La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

leppo, parlando con la Borri aggiunge: “La sicurezza non viene dalle armi, è inutile. Viene dalla giustizia. Oggi nel mondo una minoranza della popolazione possiede tutto. Quanto sarà? Il 10%? E però voi non è che pensate che il mondo così non può funzionare: pensate che volete essere in quel 10%. Poi dici a me violento. Non siamo mica più brutali di altri. Per niente. Avessimo i droni, staremmo anche noi ad abbattervi con il telecomando. Senza mezzo schizzo di sangue. In fondo voi volete liberare noi. E noi vogliamo liberare voi”.

Il grande reportage della Borri, che parla dal campo, conferma un'intuizione che, da qui, avevo avuto in due pezzi pubblicati dal *Fatto*, il primo del 29.6.2016 intitolato Califfo in salsa marxista, il secondo del 5.3.2017 che concludevo con queste parole: “Io leggo l'Isis, in ultima istanza, come una guerra che i popoli poveri, o almeno una parte di essi, stanno muovendo a quelli ricchi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Maldive, il racconto dell'inferno fra jihadisti e resort per turisti

■ Il nuovo di libro di Francesca Borri è sorprendente a più di un titolo. Sorprende la descrizione delle Maldive come un Paese dove vige una stretta apartheid tra abitanti – per lo più poveri – e turisti, distribuiti sulle isole dei resort, dove gli autoctoni non possono mettere piede.

Sorprende amaramente il “non incontro” assoluto e la disuguaglianza estrema: solo pochissimi membri dell'élite (meno di dieci famiglie) si arricchiscono con il turismo, oltre ai tour operator, veri e propri *robber barons* odierni. Era noto che le Maldive fossero governate autoritariamente ma non che fossero simili a un “vecchio Sudafrica” autoinflitto.

Sorprende (ma non tanto) l'ignoranza totale di chi va in vacanza: che le Maldive siano musulmane, per esempio, che non possano divenire una tappa del tour da turismo sessuale esotico tristemente in voga oggi. Ma tra di loro i turisti possono fare ciò che vogliono...

Sorprende l'assoluta manipolazione dell'Islam a cui il regime fa quotidiano e martellante riferimento allo scopo di creare proprio quel tipo di società, allargando il fossato tra turisti occidentali, russi o cinesi e il resto della popolazione. Così facendo – quasi per un'eterogeneità dei fini – si lascia spazio al jihadismo contemporaneo, con il consueto apporto dei paesi del Golfo, sempre interessati a scaricare altrove le proprie tensioni interne.

Più il regime proclama la *sharia* e più le donne locali si velano, gli uomini si irrigidiscono e i contatti con gli stranieri divengono impossibili. Due mondi invisibili l'uno all'altro, separati da un mostro creato ad arte. Al con-

tempo gli stessi abitanti stanno appesi alle notizie provenienti dal Medio Oriente, sanno di Siria, ascoltano i media arabi, totalmente avvolti nella nebbia, e alla fine qualcuno decide di partire. I *foreign fighters* delle Maldive sono numerosi: il numero più alto dopo quello dei Paesi

arabi. C'è addirittura un'isola dell'arcipelago di fatto in mano ai jihadisti, dove naturalmente non ci sono resort...

È nota la reputazione da eroi che hanno gli jihadisti in molti Paesi musulmani: un malcelato sentimento di rivincita, soprattutto per giovani senza futuro o per chi non è direttamente coinvolto. Tuttavia alle Maldive sorprende il tono sprovvisto di astio con cui ciò viene raccontato, qua-

si fosse (forse lo è?) la cosa più normale del mondo.

«Il problema non è l'islam» dicono tutti in coro: è la povertà, l'eroina, l'ingiustizia, la mancanza di democrazia... e sono convincenti. Ma poi l'islam – questo islam creato e ricreato senza sosta – diviene l'unico discorso generale, una musica di fondo, la «direzione della storia» come dice un ragazzo.

Le Maldive di Francesca Borri non sono solo quelle reali, le “nostre e le loro”, falso paradiso e inferno vero giustapposti, con la loro storia sconosciuta ai più, in special modo ai frequentatori dei resort. Ma divengono anche le Maldive simboliche di un mondo e di un'epoca. Tra quelle isole si incrociano tutti i guai di oggi: povertà, ingiustizia, manipolazione della politica e della religione, disuguaglianza, razzismo e nuove forme di apartheid, ansia di democrazia e dittatura, primavere e delusioni, religione e fanatismo fino al jihadismo, Medio Oriente, Siria e Palestina, America ed Europa, Arabia Saudita, colonizzazione e Assad, al Qaeda e la propaganda, le donne velate, gli immigrati dal Bangladesh, la condizione femminile, la guerra. Insomma, davvero tutto.

Solo che alle Maldive ancora non si combatte e forse non è del tutto sorto l'astro malvagio dell'odio irrimediabile, quello assassino che non ha più bisogno di prove e che si autoconsuma trascinandolo tutto con sé. In quell'Oceano, lontano e vicino allo stesso tempo, i maldiviani non sono stati ancora travolti nel gorgo oscuro della paura che spazza i nostri

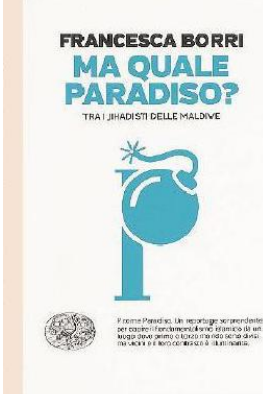
mondi – l'Occidente e il Medio Oriente, la Russia e tutto il resto – quel panico psicotico irragionevole che disumanizza e non ti fa

più ragionare. Colpisce come alle Maldive gli abitanti pensano, ragionano, chiedono, si interrogano e colloquiano con l'autrice di tutte queste cose? «Che dici: ci devo andare in Siria?». Nelle loro parole è ancora possibile vedere il dramma del nostro mondo in tutta la sua lampante e ingenua contraddizione, prima che arrivi un altro tsunami, quello definitivo.

Sembrano i discorsi dei neri d'America prima dell'inevitabile stagione delle lotte per i diritti civili, raccontate per esempio nelle pagine di W.E.B. DuBois; oppure come i romanzi africani della prima generazione, quella dell'*enfant noir* in cui “il bianco” (termine che si usa anche alle Maldive) viene rappresentato come un cataclisma naturale.

Nelle pagine del libro, dentro ogni colloquio, si vede il male descritto nel dettaglio, che sta lì accanto ma senza nascondersi, presente in tutta la sua minaccia, con tutte le sue conseguenze già evidenti. Ma è come se nessuno lo vedesse per quello che realmente è, o potesse prevederne le conseguenze. Un male addomesticato, percepito come “naturale”, talvolta accettato con rassegnazione o osservato distrattamente. Ma attorno a esso tutto si aggroviglia e si connette: ingiustizie vicine e guerre lontane, aspirazioni, dissidi, speranze, protesta, guai e sogni di riscatto. È questa la sua forza: un camaleonte che ti rimanda l'immagine che vuoi vedere.

Ci vuole poco a capire che quel male, assurdo e silenzioso, un giorno travolgerà anche le Maldive, sempre che non lo faccia prima il cambiamento climatico. Resta all'autrice, testimone sensibile di tante guerre assurde e senza fine, senza scopo, solo un grido: «Salvati ragazzo, salvati!». «In Siria e ovunque ognuno pensa a sé, è la prima cosa che imparai, l'unica: che non puoi fidarti di



- **Ma quale paradiso?**
- **Francesca Borri**
- **Einaudi**
- **pagg. 147, euro 16**

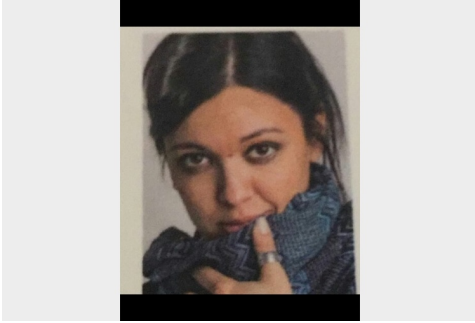


nessuno, che ti tradiranno tutti, è  
questa la Siria, è questa la guerra,  
e odierai tutto: tutto. Tutto».

*(mario giro)*

## Libri: Maldive anche per foreign fighters

LINK: <http://spettacoli.tiscali.it/cultura/articoli/libri-maldive-anche-foreign-fighters-00001/>



Libri: Maldive anche per foreign fighters Tweet di ANSA (ANSA) - BARI, 7 GIU - "Tutti conosciamo qualcuno che è stato alle Maldive. Ma quanti di noi sanno che si tratta di un Paese musulmano? E che sono il Paese con il più alto numero pro-capite di foreign fighters?". Parte da questo nodo il libro 'Ma quale Paradiso?' di Francesca Borri, appena uscito per i tipi **Einaudi**. Francesca Borri, barese nata nell'80, ha seguito studi di relazioni internazionali e, dopo una prima esperienza nei Balcani ha lavorato in Medio Oriente, Israele e Palestina. Nel 2012 ha deciso di raccontare come freelance la battaglia di Aleppo e da allora i suoi reportage sono stati tradotti in 21 lingue. Vive ancora in Siria e Iraq e racconta i palestinesi per il quotidiano israeliano 'Yedioth Ahronoth'. Il suo ultimo libro è 'La guerra dentro' (Bompiani 2014) sulla Siria e la battaglia di Aleppo. I suoi reportage riguardano dunque il Medio Oriente e il mondo arabo ed ecco oggi le Maldive, questo pugno di isole nell'Oceano Indiano, che ai più evoca lusso, spiagge bianchissime e una delle più belle barriere coralline. 7 giugno 2017

## Libri:Maldive anche per foreign fighters

LINK: [http://www.ansa.it/puglia/notizie/2017/06/07/librimaldive-anche-per-foreign-fighters\\_1c6d722f-b9cc-4dbb-ba90-470f1b9e46fd.html](http://www.ansa.it/puglia/notizie/2017/06/07/librimaldive-anche-per-foreign-fighters_1c6d722f-b9cc-4dbb-ba90-470f1b9e46fd.html)



Libri:Maldive anche per foreign fighters La barese Francesca Borri lo racconta per **Einaudi** © ANSA Redazione ANSA BARI 07 giugno 2017 15:33 News Stampa Scrivi alla redazione Archiviato in (ANSA) - BARI, 7 GIU - "Tutti conosciamo qualcuno che è stato alle Maldive. Ma quanti di noi sanno che si tratta di un Paese musulmano? E che sono il Paese con il più alto numero pro-capite di foreign fighters?". Parte da questo nodo il libro 'Ma quale Paradiso?' di Francesca Borri, appena uscito per i tipi **Einaudi**. Francesca Borri, barese nata nell'80, ha seguito studi di relazioni internazionali e, dopo una prima esperienza nei Balcani ha lavorato in Medio Oriente, Israele e Palestina. Nel 2012 ha deciso di raccontare come freelance la battaglia di Aleppo e da allora i suoi reportage sono stati tradotti in 21 lingue. Vive ancora in Siria e Iraq e racconta i palestinesi per il quotidiano israeliano 'Yedioth Ahronoth'. Il suo ultimo libro è 'La guerra dentro' (Bompiani 2014) sulla Siria e la battaglia di Aleppo. I suoi reportage riguardano dunque il Medio Oriente e il mondo arabo ed ecco oggi le Maldive, questo pugno di isole nell'Oceano Indiano, che ai più evoca lusso, spiagge bianchissime e una delle più belle barriere coralline. RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



## ONDE READ: un aperitivo sulla terrazza del Lian Club tra scrittori, musica e libri

LINK: <http://www.romatoday.it/eventi/onde-read-un-aperitivo-lian-club.html>



ONDE READ: un aperitivo sulla terrazza del Lian Club tra scrittori, musica e libri Dove Lian Club Lungotevere dei Mellini, 7 Quando Dal 15/06/2017 al 15/06/2017 18:00 Prezzo Gratis Altre Informazioni Sito web [lianclub.it](http://lianclub.it) Alessio 07 giugno 2017 21:17 Tutte i giovedì alle 18:30, ONDE READ, il programma radiofonico di Radio Città Futura, in onda dalla terrazza del Lian Club, un barcone sulla riva del Tevere a due passi da Piazza Cavour, invita il pubblico a partecipare alle registrazioni delle nuove puntate, per gustare un aperitivo in compagnia di musica e libri. Il format pone al centro i libri e gli autori, accompagnati dalla musica e dalle letture degli attori ospiti della puntata. Giovedì 8 giugno, i conduttori Piji e Maria Francesca Gagliardi, accompagnati dalle note di Antonello Aprea, ospitano Roberto Venturini, autore di "Tutte le ragazze con una certa cultura", edito da SEM, tratto dall'omonima e pluripremiata serie web. Insieme all'attore della serie web Daniel Terranegra che leggerà alcuni brani tratti dal testo. Tra gli ospiti precedenti ricordiamo: Luca Bianchini, Carolina Crescentini, Roan Johnson, Marco Lodoli, Simone Tempia, Paolo Bonolis, Cesare Bocci, Valerio Aprea, Barbara Folchitto, Simone Colombari, Antonio Pascale, Gaia Manzini, Roberto Perrone, Roberto Cotroneo, Fernando Masullo, Jonis Bascir e tanti altri ancora. Prossimi appuntamenti di Giugno: 15 giugno - Stella Pulpo, Fai uno squillo quando arrivi, edito da Rizzoli, interviene l'attrice Tiziana Foschi. 22 giugno - Francesca Borri, Ma quale paradiso? edito da **Einaudi**, interviene l'attrice Linda Gennari. Link alla pagina Facebook: <https://www.facebook.com/onderead/> Gallery Attendere un istante: stiamo caricando la mappa del posto... Caricamento in corso... Auto A piedi Mezzi Pubblici Bici

**Francesca Borri**

**Ma quale paradiso? Tra i  
jihadisti delle Maldive**

*Einaudi, 147 pagine, 16 euro*



Anche chi non è mai stato alle Maldive sa di cosa si tratta: isolotti piccoli e verdi, le spiagge di sabbia bianchissima, l'acqua fra il turchese e lo smeraldo. Un sogno. Ma di Maldive ce ne sono due, una per i turisti facoltosi, l'altra per gli abitanti dell'arcipelago. E loro, concentrati, anzi ammassati nell'angusta capitale Male, invece di un sogno vivono un incubo quotidiano.

Questo libro reportage racconta le Maldive che i turisti non vedono, dove le famiglie abitano in minuscole stanze in una città sovraffollata, pagando affitti degni di Parigi o di Londra, mentre sei o sette magnati, grazie a politici collusi, si arricchiscono all'inverosimile. Intanto i ricchi occidentali se la spassano e gli isolani devono accettare i precetti dell'islam, religione di stato, ma anche valvola di sfogo dello scontento dei giovani che finiscono per unirsi alle file del gruppo stato islamico: nessuno stato ha visto partire tanti *foreign fighters* in rapporto al numero degli abitanti quanto le Maldive. La lettura del libro di Borri, quasi un romanzo apocalittico, ci permette di capire perché tanti ragazzi scelgano l'inferno della Siria per scappare dal "paradiso" delle Maldive. E un po' ci fa passare la voglia di partire per questa meta tanto decantata.